Udienza 24.06..97
Ds 1.44.37 – 2.19.27

Rilievi alle dichiarazioni del collaboratore Magliari

PAOLO ROMEO - Grazie, Presidente. Mi ero ripromesso di non utilizzare questa mia facoltà delle dichiarazioni spontanee, ma il protrarsi, diciamo, a lungo di questa fase dibattimentale mi induce ad essere presente contestualmente ad alcune dichiarazioni e ad interloquire quindi con la Corte rispetto ai fatti che vengono riferiti da alcuni collaboratori. **********LATO 5 - Non l'ho fatto nelle precedenti udienze perché non volevo appesantire il lavoro di questa fase dibattimentale, lo faccio oggi per rendere alcune dichiarazioni riguardanti i fatti specifici sia che attengono le dichiarazioni dell'ultimo collaboratore, fatti riferiti dal collaboratore Ierardo, sia alcuni fatti riferiti oggi dal collaboratore Magliari. Presidente, comincio da alcune questioni politiche per chiarire fatti storici che, probabilmente, sarà difficile provare attraverso la produzione di documenti, che comunque appesantirebbero ulteriormente l'abbondante produzione cartacea sin qui fatta e che, probabilmente, sarà destinata a crescere da qui alla conclusione del processo.

La costituzione del gruppo elettorale nazionale nel 1994

Ecco il perché anche di queste dichiarazioni su alcuni fatti storici. Nel 1994 il sottoscritto era parlamentare in carica e quindi si candidò a quelle elezioni nella lista della Social democrazia per la libertà che era una lista di livello nazionale organizzata dalla Social democrazia, dal PSDI, partito di livello nazionale, infatti il presentatore della lista era l'onorevole Ferri, segretario nazionale del partito social democratico ed oggi parlamentare europeo ancora in carica, e dall'onorevole del partito socialista la Boniver che partecipava agli incontri e alle riunioni romani alle quali partecipavo attivamente io quale responsabile nazionale organizzativo del partito socialista democratico italiano. Quindi organizzammo a Roma, in quel periodo di grande confusione politica, di grande travaglio del sistema

politico italiano che era stato travolto un po' dal fenomeno giudiziario denominato "tangentopoli", dalle riforme elettorali che erano, a seguito di questo fenomeno giudiziario, intervenute e che avevano prodotto la nuova legge elettorale e quindi introdotto il sistema maggioritario nonchè soggetti politici nazionali nuovi. Un fenomeno che si manifestò in quel periodo, un'abitudine e un andamento dall'ultimo periodo, dal novantadue in avanti, di trasformazione dei vari partiti a livello nazionale: il vecchio partito comunista cambiò pelle e quindi si denominò Partito democratico della sinistra e così un po' tutti i partiti, lo stesso Partito liberale si trasformò in Unione di centro. C'era questa tendenza ad abbandonare le vecchie sigle, le vecchie denominazioni politiche perché l'elettorato appariva, in quel periodo, stanco di un sistema partitocratico che aveva appesantito l'azienda Italia. In questo contesto il sottoscritto, in quel periodo era responsabile nazionale organizzativo della Social democrazia, assieme all'onorevole Ferri, partecipava a costanti riunioni per la formazione, la presentazione del simbolo e delle liste a livello nazionale in tutte le regioni d'Italia. Il simbolo che presentammo venne denominato Social democrazia per le libertà, che non conseguì poi nel 1994, nella quota proporzionale con la nuova legge elettorale, il quorum del quattro per cento e quindi non conseguì alcun parlamentare. Riferisco questa circostanza perché quando si assume, come testé il signor Magliari, il collaboratore Magliari, ha sostenuto circostanze secondo cui il sottoscritto avrebbe fatto domanda, istanza per aderire a Forza Italia, istanza peraltro rigettata, insomma quando si formulano congetture, ipotesi, fatti che si scontrano con quest'altra realtà politica è necessario puntualizzare e chiarire. Tali dichiarazioni mi infastidiscono non tanto e non soltanto perché non sono vere quanto invece perché, sono finalizzate ad accreditare probabilmente un trasformismo politico del sottoscritto in quel periodo storico che non c'è stato e che, comunque, in questo processo può diventare funzionale a disegnare una immagine di chi vi parla diversa da quella che realmente è . Ecco perché tedio questa Corte su questi temi e su questi argomenti. Il sottoscritto, come ripeto e ribadisco, era impegnato politicamente a quel livello per fare ,con le persone che ho menzionato e con tantissime altre di livello nazionale, quella lista. Il sottoscritto, nel 1994, si candidò in un collegio maggioritario che fu lo stesso nel quale fu candidato l'onorevole Matacena, allora consigliere regionale, il giornalista

Nunnari, Longo per Rifondazione comunista, erano cinque le liste concorrenti in quel collegio, e l'onorevole Matacena non fu candidato, tra l'altro, nel Polo delle Libertà per Forza Italia. Le liste, lo schieramento che si determinò nelle consultazioni elettorali del novantaquattro attorno al Polo delle Libertà constava di quattro schieramenti politici: Alleanza Nazionale, Forza Italia, CCD e dell'Unione di Centro; non c'era ancora il CDU che nasce, successivamente, dalla scissione del PPI negli anni successivi e che è presente nelle competizioni elettorali solo nel novantasei. L'onorevole Matacena è candidato nel collegio Reggio Nord nella lista del Polo, lo dico anche alla Corte ma anche al Pubblico Ministero che è presente e che testé sembrava sorpreso dal fatto che la difesa contestasse a Magliari l'appartenenza di Matacena a Forza Italia in quelle consultazioni elettorali. Per la storia va detto - e può essere provato - che Matacena in quelle circostanze, in quell'annata elettorale, fu candidato per il UDC proprio in conto all'Unione Democratica di Centro il cui segretario nazionale era l'onorevole Costa, l'attuale onorevole Costa, recentemente candidato a sindaco nel Comune di Torino. Per cui risulta, anche sul piano storico, impossibile l'assunto di Magliari rispetto al novantaquattro, in forza del quale io avrei tentato di candidarmi nelle liste di Forza Italia; non riuscii in questo proposito e tentai di fare un "fai da te" a livello regionale, come in effetti poi fece l'onorevole Tursi Prato che, tra l'altro, non era candidato in quelle consultazioni politiche nella lista che presentò in effetti; e quindi, solo in ragione di tutto questo, io mi candidai in questa lista. Non è affatto vero, la verità storica dei fatti è che io, in ragione di quell'impegno, fui candidato nel partito nel quale militavo con la lista che abbiamo fatto in quella circostanza con il Partito Socialista. E questo è un fatto che premeva chiarire per le ragioni poc'anzi dette.

Rapporti Romeo Magliari

Un altro fatto storico che voglio chiarire attiene ai rapporti di conoscenza con il Magliari. Il Magliari io l'ho conosciuto nel novanta in Consiglio regionale, come lui ha poc'anzi ricordato, solo attraverso l'onorevole Tursi Prato, anch'egli da me conosciuto - come ho più volte detto - nel novanta. La cirostanza lo stesso Tursi Prato in questa fase dibattimentale ha ripetuto

quando è stato sentito come teste. Magliari e Tursi Prato li ho conosciuti nel 1990: Tursi Prato perché consigliere regionale, il Magliari perché qualche volta si accompagnava al Tursi Prato. Il Magliari da me è stato conosciuto attraverso Tursi Prato come un attivo social democratico del cosentino. D'altro canto, queste stesse circostanze oggi il Magliari le ha pure riconfermate nel momento in cui ha ricordato che la sua presenza in politica e nelle elezioni è sicuramente di data antecedente dalla sua sconosciuta militanza nelle organizzazioni criminali, quanto meno al sottoscritto sconosciuta, ma anche ai più sconosciuta, appartenenza alle organizzazioni criminali, che ha dichiarato poc'anzi risalire al 1988, mentre la sua militanza politica nella Social democrazia e le battaglie elettorali per i candidati della Social democrazia risalgono agli ultimi anni del 1970, ai primi anni ottanta sicuramente. Quindi il Magliari da me è sempre stato conosciuto come un baldo giovane perché tale si presentava, aitante giovane, intraprendente, impiegato del Comune di Altomonte, noto come autista dell'onorevole Belluscio, segretario particolare del Presidente della Repubblica Saragat, più volte parlamentare di questa Repubblica, quindi come tale da me è stato conosciuto in rari incontri. I pochi incontri che con lui ho avuto nell'arco dei due anni o dei tre anni, quattro anni che lui ha riferito attengono solo ed esclusivamente a fatti ed occasioni politiche.

Vicenda SAR : l'incontro all'Oasi

Ha riferito poi, tra l'altro, di un incontro presso l'Oasi da Montesano. E' una vicenda, questa, che abbiamo avuto modo in questo dibattimento, anche attraverso mie dichiarazioni personali, di chiarire ampiamente. Abbiamo chiarito la mia estraneità alla vicenda che è oggetto di un procedimento penale separato a Cosenza, non più segretato perché si è conclusa la fase preliminare, di indagine preliminare con il proscioglimento di alcuni imputati e con il rinvio a giudizio di altri imputati. E' stata chiarita, in questa sede, anche attraverso le dichiarazioni di Tursi Prato, che esplicitamente ha dichiarato la mia completa estraneità a questi fatti, ma devo aggiungere che anche lo stesso Magliari, ricordando l'episodio che poc'anzi ha citato ovvero che la presenza all'Oasi mia

assieme a lui e a Tursi Prato registra il fatto che, mentre lui e Tursi Prato parlano con la buonanima di Carlo Montesano, sono da soli a farlo ed io, invece, mi intrattengo in quello stesso momento all'Oasi con la signora, con la moglie, con la signora Montesano. Basta soltanto questo elemento storico, fattuale, dallo stesso Magliari riferito, a dimostrare quanto vero sia il fatto che della vicenda ...(*Incomprensibile*)... il sottoscritto, per fatti storici, per dichiarazioni rese dagli altri, non ha mai saputo nulla ed è completamente estraneo a questi fatti. Quindi questo per quanto riguarda il buon Magliari e le sue dichiarazioni.

L'incontro con il latitante nel 1994

Ha riferito anche di essere stato presente all'indomani dei risultati elettorali del novantadue a Reggio Calabria e che, sostanzialmente, ha notato un'assenza del sottoscritto e di Tursi Prato per circa mezzora, sostenendo che noi eravamo impegnati perché dovevamo andare a salutare e ringraziare una persona. Avrebbe egli stesso appreso, nel corso della via del ritorno a Cosenza da Tursi Prato, che in quella mezz'oretta io e Tursi Prato eravamo andati con un mazzo di fiori - se ho capito bene - o con un omaggio floreale - comunque di questo parlava - eravamo andati a ringraziare un latitante che ci aveva dato una grande mano d'aiuto in quelle consultazioni elettorali del novantadue, che mi aveva dato una grossa mano d'aiuto. Ora, la circostanza è completamente destituita di fondamento, nel senso che non è per nulla vero che in quella occasione, dopo il risultato elettorale, io mi sia mai allontanato con Tursi Prato per andare a ringraziare alcuno, ma lascio alla vostra valutazione il dato che in mezzora un latitante non è possibile dal centro storico di Reggio andarlo a trovare o a ringraziare, a meno che non sia nell'altra stanza della segreteria, circostanza che - prima o dopo - non mi sorprenderei che qualche nuovo collaboratore possa venire qui a riferire. Non ho altro da dire in ordine a fatti...

La parentela con i Tegano

Assume lo stesso Magliari esserci un rapporto di parentela fra il sottoscritto e i Tegano, devo precisare che basta fare un certificato storico-anagrafico per riscontrare che ciò non è vero: ove fosse stata vera l'accusa, molto diligentemente avrebbe prodotto tale dato; ove ciò fosse stato vero, la difesa si sarebbe fatta carico di produrre una certificazione in tale senso che da sola, probabilmente, avrebbe potuto giustificare un falso convincimento ambientale che si è determinato negli anni a Reggio Calabria in ordine ai rapporti di un politico e di un professionista che ha operato in questa città con ambienti della criminalità organizzata, ma storicamente questo fatto non è vero, non vi è alcun rapporto di parentela fra chi vi parla e la famiglia Tegano. Chiudo con Magliari perché, probabilmente, la sua dichiarazione non ha una valenza accusatoria, per quanto mi riguarda, tale da meritare ulteriori approfondimenti in punta di fatto; poi, alla conclusione di questo processo, le argomentazioni logiche le svolgerà sicuramente la difesa.

L'anomala gestione dei collaboratori ed il pericolo di concertazione

Voglio andare, per un momento, al collaboratore Ierardo, non senza, prima introdurre alcuni rilievi fattuali, sempre su queste dichiarazioni, non senza esternare la mia sorpresa rispetto ad una ormai costante prassi assunta dalla DDA che mi sta facendo seriamente riflettere ed approfondire alcuni meccanismi di gestione dei collaboratori. La difesa viene qui informata degli atti prodotti dall'accusa, e quindi conosciamo tutte le dichiarazioni che i collaboratori hanno reso, le circostanze, i fatti che ampiamente i collaboratori hanno reso sulle condotte che possono riguardare il sottoscritto in relazione a questa vicenda giudiziaria. L'accusa si è dimostrata, peraltro, molto diligente, nel senso che talvolta, utilizzando - ritiene la difesa - impropriamente l'articolo 430, anche rispetto a testimoni che erano già stati indicati dalla difesa ed ammessi dalla Corte, ha ritenuto di interrogarli ulteriormente prima dell'udienza dibattimentale, acquisendo, diciamo approfondimenti, nuove dichiarazioni più puntuali e più precise. Per cui ci sorprende quando, nel corso del dibattimento, i collaboratori, improvvisamente, esternano fatti e circostanze nuovi rispetto ai quali, naturalmente, la difesa non mancherà, con una produzione

documentale e con prove testimoniali, a contestare. Però ciò che ci sorprende, ciò che ci fa riflettere, ciò che ha costituito oggetto anche di un esposto penale da parte di chi vi parla alle autorità competenti, sia autorità giudiziarie sia ai vari competenti ministeri è il pericolo di concertazione tra collaboratori che esiste, che è emerso in grande evidenza attraverso le dichiarazioni dibattimentali che gli stessi hanno reso, che ha manifestato chiaramente lo stesso dottore Manganelli in una sua ultima dichiarazione alla Commissione nazionale antimafia nel febbraio del 1997 quando, traumatizzando l'Italia, ha dichiarato che non è possibile affermare che i collaboratori tra di loro non possano concertare perché si sono incontrati e continuano ad incontrarsi perché il sistema di gestione dei collaboratori di giustizia non garantisce il rigoroso isolamento che viene spesso affermato, come lo è stato nei miei confronti, in atti giudiziaria, in provvedimenti giudiziari, compreso quello che mi ha portato alla carcerazione, all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare, dove si diceva che non c'è unicità di fonte in quanto i collaboratori che all'epoca sostenevano l'accusa nei miei confronti, Lauro e Barreca, appartenevano a cosche diverse ed era garantito il rigoroso isolamento nella gestione dei due collaboratori, mentre poi è stato provato che, invece, i due collaboratori si incontravano tranquillamente per loro stessa ammissione, al di là di quello che ha affermato lo stesso dottore Manganelli in quell'audizione. In più vi è quanto lo stesso avvocato Conti della difesa degli imputati, che difende più collaboratori impegnati nello stesso processo che mi riguarda - difende Riggio, difende Barreca, difende Lauro - sostiene, come ha sostenuto in questo dibattimento, in quest'Aula, come ha sostenuto in altri dibattimenti che è suo preciso dovere difendere l'attendibilità generale, l'attendibilità del proprio assistito, del collaboratore, soprattutto perché l'attendibilità si misura anche rispetto alla coerenza, alla genuinità, alla costanza delle proprie affermazioni, del proprio assistito, del proprio difeso. Ora, se tanto deve fare un difensore di un collaboratore di giustizia, significa che deve anche, rispetto al pericolo - diciamo - della incoerenza delle dichiarazioni degli altri collaboratori da lui stesso assistiti, naturalmente lo stesso avvocato è tenuto, sentendo il collaboratore, doverosamente, senza con ciò contravvenire a nessuna norma di legge, o di tipo deontologico, sentendo il proprio assistito dire: "Ma guarda che questa tua dichiarazione su questa circostanza probabilmente è stridente con altre dichiarazioni". Sono tutti

questi argomenti, non voglio tediare la Corte su questo dato, anche probabilmente... - PRESIDENTE - Questioni di fatto, soprattutto... - PAOLO ROMEO - Sì, sì. - PRESIDENTE - ...perché poi... (incomprensibile)... di tipo giuridico... –

La plagerai dei collaboratori , la voglia di compiacere e l'incalzante interesse a sostenere ed irrobustire l'accusa

PAOLO ROMEO - In punta di fatto, Presidente, e mi rendo conto di avere, probabilmente, un po' divagato sul punto, nell'esposizione di questo dato, però è questo meccanismo che ci preoccupa. Perché quando dobbiamo assistere a Ierardo - e torno, andiamo in punta di fatto - che improvvisamente viene qui e ricorda un episodio - ora non so se dell'ottantasette, delle elezioni politiche dell'ottantasette - quando un tale, un suo cugino, un assessore della Social democrazia di Bovalino, secondo la sua versione, assieme a me si sarebbe portato a Melito per sollecitare i suoi uomini in mio favore, io fui candidato anche alle politiche del 1987, allora il sistema elettorale era diverso, era come quello del novantaquattro. E per la prima volta questo dato viene riferito qui in udienza, sicuramente nulla di strano, la Corte valuterà l'interesse, la tardività, la mancanza di genuinità di questa dichiarazione che è postuma, o non possiamo, in casi come questi, ecco, non prendere atto che probabilmente c'è un ricordo ritardato, un approfondimento nella circostanza, ma non possiamo non rilevare che li vediamo un po' troppo preparati quando vengono qui per essere sentiti, che probabilmente su un punto di verità costruiscono chissà quante congetture, ma non perché per questo debbano essere sollecitati a dire tutte queste cose; probabilmente per plageria, probabilmente per farsi valere di più. Non so perché, ma è certo che questo atteggiamento lo abbiamo riscontrato, come nel collaboratore Albanese quando venne sentito in Aula Era dal 1984 che Albanese ha sempre commemoriali, sentito in mille altri dibattimenti, parlato in tutte le salse e con mille magistrati del rapporto tra suoi con le versioni nere, i suoi rapporti con Concutelli, aveva scritto dei rapporti di Concutelli con elementi dell'estremismo di destra di questa città, mai - dico mai - aveva fatto il mio nome in udienza: sollecitato a parlare per ben tre volte, dice che

Concutelli, addirittura, gli aveva fatto anche il mio nome. Li vediamo un po' eccitati - ecco, questo è il dato che rileviamo - i collaboratori quando vengono per essere sentiti.

Rilievi alle dichiarazioni del collaboratore Ierardo

I voti di Ierardo nel 1987

E quindi, tornando sempre a Ierardo, non è per nulla vero che il sottoscritto - questo è il dato storico - ha mai conosciuto Ierardo: non solo non l'ho mai conosciuto, non gli ho mai chiesto un voto. Non so se il Sacco, suo cugino, ha chiesto i voti per mio conto a Ierardo, circostanza anche possibile, essendo il Sacco assessore social democratico nel Comune di Bovalino ed io essendo il candidato nell'ottantasette della Social democrazia, unico candidato della provincia di Reggio Calabria, una circostanza pure possibile, peraltro non rilevante, voglio dire, anche rispetto alle stesse dichiarazioni di Ierardo, atteso che lui stesso, esagerando, dice di essersi attivato per procurare nella sua famiglia, tra i suoi parenti, non nella sua organizzazione, una cinquantina di voti; circostanza, pure questa, non vera perché non trova riscontro nei risultati elettorali e nei tabulati che abbiamo presentato soprattutto a Melito Porto Salvo, dove in quella circostanza, in quelle elezioni - ed avrà modo la Corte di rilevarlo - a Melito Porto chi sbancò in voti fu l'onorevole Belluscio che venne votato - allora era consigliere provinciale di quel Comune Alfredo Palumbo.

La falsa comune detenzione con Ierardo

Ma dico, questa circostanza, io non ho mai conosciuto Ierardo, eppure passa, dico passa, scivola in quest'Aula un dato che egli riafferma, di avermi conosciuto in carcere in un periodo di comune detenzione. E non solo lo ha detto nelle fasi di indagini preliminari - lo è stato messo a verbale - lo ha ribadito anche in questo dibattimento la volta scorsa e ciò essendoci tra le due epoche un esposto, una denuncia da me presentata per

contestare in punta di fatto questa sua affermazione che, signor Presidente, aveva niente meno, nella fase delle indagini preliminari, trovato un riscontro autorevole in un accertamento fatto dalla DIA, che a pagina 6.452 della richiesta di rinvio a giudizio e contestuale richiesta di provvedimenti cautelari, nella pagina "Riscontri su Romeo Paolo" c'era riportata la dichiarazione di Ierardo "Sì ho conosciuto Paolo Romeo nel corso di un periodo di comune detenzione" e sotto riscontro: "Sì, abbiamo svolto accertamenti e, in effetti, nel 1986 dal mese di... al mese di... risulta detenuto Ierardo Michele e, nello stesso periodo, due mesi circa, risulta detenuto Paolo Romeo", eccetera, eccetera. A seguito dell'esposto che noi presentiamo della denuncia di falso che noi abbiamo presentato, sempre l'ufficio DIA abbiamo tentato di produrre nella scorsa udienza questa documentazione che poi non è stata ammessa e quindi non è agli atti del dibattimento, ma sicuramente produrremo la certificazione del contrario attraverso i certificati che sicuramente l'ufficio di matricola vorrà fornirci - li abbiamo già richiesti -, lo stesso ufficio DIA dice: "Sì, in effetti si tratta di un errore: la comune detenzione non vi è mai stata tra Ierardo e Romeo, quindi abbiamo sbagliato". Voglio dire, non è qui la sede per parlare, lo abbiamo già fatto parzialmente interrogando il colonnello Pellegrini e il capitano Di Fazio circa l'attività di indagine svolta in questo processo sulla mia persona; voglio dire, attività di indagine, riscontri, quando sono stati fatti, sono di questo tipo, tutti sbagliati. Pensiamo, probabilmente - e vado a concludere - che le lungaggini di questo procedimento - ed è l'ultimo tema che voglio trattare, Presidente, l'ultima volta - probabilmente sono determinate da una indagine carente, irregolare per molti versi, rispetto alla quale sto lavorando per presentare un'azione di risarcimento di danni civili al Ministero di Grazia e Giustizia, al Ministero degli Interni per alcune delle ragioni che ho esposto e, peraltro, mi muoverò in questa direzione rispetto ai provvedimenti cautelari e quindi anche alla responsabilità dei magistrati in base alla legge 117 dell'ottantotto e in base anche alle responsabilità del Ministero degli Interni per quanto attiene alla gestione dei collaboratori e ad altri errori compiuti nelle fasi di indagini preliminari, quindi è un tema sul quale poi vedremo l'esito che darà questo tipo di azione.

I tempi lunghi della fase dibattiemntale

Certo, sì, è però che le lungaggini, Presidente, ci sono state in questo processone, maxi processo Olimpia, richieste di giudizio immediate e sono state un gruppo, quello dei Garonfalo, un altro gruppo di richiesta di giudizio immediato è stata avanzata da altri imputati; altri processi che con giudizio immediato hanno avuto iniziato nella stessa fase (17 luglio) si sono già ampiamente conclusi. Io, Presidente, le voglio fare presente per l'ennesima volta, e forse per l'ultima volta, perché poi adotterò un'altra tecnica, cioè mi rassegnerò ai tempi della giustizia che sono quelli che saranno, li vedremo, li valuteremo, ma se fino ad oggi, dal 4 dicembre del 1995 al 4 dicembre - perché così finirà - del 1997, in due anni tondi, non siamo riusciti a sentire neanche i soli testi indicati dall'accusa, tenuto conto del fatto che noi siamo stati ammessi a sentire gli stessi testi indicati dall'accusa, quindi gli stessi collaboratori quasi, che ad oggi, ai sensi del 195, sono stati ammessi o richiesti ad essere ammessi e ci sono ancora provvedimenti che questa Corte deve emettere rispetto a richieste formulate sia dall'accusa che dalla difesa, un certo numero di testi che ha superato quello iniziale, quindi oggi ci troviamo, a due anni di distanza, a dovere ancora escutere un numero di testimoni che è superiore a quello che è stato ammesso all'inizio di questo procedimento. Io ho fatto una semplice proiezione - sa, nelle proiezioni sono, mi perdoni, un po' bravo perché con le questioni elettorali mi dilettavo a fare proiezioni elettorali; non sembra, le indovinavo, ma comunque ero abituato a farle, però oggi siamo bravi tutti con queste trasmissioni televisive post-elettorali. Ma dico, facendo una semplice proiezione, se noi dobbiamo sentire gli stessi collaboratori di giustizia indicati per esaminarli, perché sono stati già ammessi, quindi per sentire solo i collaboratori di giustizia passeranno altri due anni mantenendo questo ritmo. Poi dobbiamo sentire gli altri cento, dico cento, testimoni che sono stati ammessi e che non sono collaboratori di giustizia. Presidente, io che le devo dire? Io so di dovermi rimettere a questa Corte per quanto attiene ai tempi di questo processo e solo per quanto attiene ai tempi del processo. Io, probabilmente, non è la prima volta che mi attardo in questa sede a chiedere che questa Corte valuti lei, compatibilmente con le esigenze di giustizia che ci sono, quello che può e deve essere fatto perché questo processo abbia a concludersi. Io sono

disinteressato rispetto alla conclusione di questo processo, se di condanna, di assoluzione, si vedrà, ma sono interessato alla conclusione, all'esito, al merito; sono interessato alla conclusione perché, ove dovessi essere condannato, non farò nemmeno appello, probabilmente: accetterò la condanna, espierò la pena che mi sarà comminata e, comunque, da cinquanta a sessant'anni espierò la pena, quella che sarà, ma a sessant'anni verrò fuori. Se, invece, questo processo si completa nel 2002 - perché questa è la proiezione, al 2002 ci porta o al 2000 - e poi devo cominciare ancora a stare dietro al processo vivendo costantemente la tensione che da una udienza all'altra si deve sempre registrare e vivere, Presidente, perché lei il processo e la Corte - con molto rispetto lo dico - lo vive giustamente professionalmente. Io, eppure esercito la professione, ho ripreso ad esercitare la professione di avvocato; sa, mi viene un po' difficile durante il giorno spogliarmi dalle vesti di imputato e poi dover fare la professione di avvocato; sa, ci sono pure questi aspetti che non so se valgono più o meno delle esigenze di dare priorità ai processi con detenuti, e non voglio esprimere e ripetere concetti che già sono stati espressi, Presidente. Quindi quello che io chiedo - e concludo - è che questa Corte voglia - e da parte della difesa lo ha già, in più occasioni, manifestato l'avvocato Tommasini - c'è la disponibilità a depennare la lista dei testimoni, a ridurla, ad anticipare anche con l'indicazione di testimoni, visto che ormai l'accusa ha concluso o abbiamo fatto il piano di lavoro dell'accusa. Voglio dire, questo è l'appello che l'imputato rivolge alla Corte.

Udienza 24.06..97 **1**

Rilievi alle dichiarazioni del collaboratore Magliari *1*

La costituzione del gruppo elettorale nazionale nel 1994 1

Rapporti Romeo Magliari 3

Vicenda SAR : l'incontro all'Oasi 4

L'incontro con il latitante nel 1994 5

La parentela con i Tegano 5

L'anomala gestione dei collaboratori ed il pericolo di concertazione *6*

La plagerai dei collaboratori , la voglia di compiacere e l'incalzante interesse a sostenere ed irrobustire l'accusa 8

Rilievi alle dichiarazioni del collaboratore Ierardo *9*

I voti di Ierardo nel 1987 9

La falsa comune detenzione con Ierardo 9

I tempi lunghi della fase dibattiemntale *11*